

Luigi Giuliano de Anna

Dame, Militisse e Matrone Le forme della Cavalleria al femminile

Il ruolo della donna nella società di oggi si è esteso ad ambiti che erano stati per secoli, anzi, da sempre, prerogativa maschile; uno di questi riguarda l'ammisione alla Cavalleria. Come scrive Franco Cuomo, dobbiamo essere ben consci di questo aspetto del fenomeno cavalleresco:

«Anche se in superficie – ma molto in superficie – può sembrare anacronistico il tentativo di introdurre le donne, da protagoniste, in un contesto che per sua natura parrebbe escluderle. O ammetterle come soggetti esclusivamente passivi: la dama da soccorrere, la dama da venerare, la dama cui dedicare gli onori delle proprie imprese. Ma si tratta di luoghi comuni, che non trovano riscontro in una lettura più attenta del fenomeno, attraverso la quale possiamo riscoprire le donne in quanto soggette a loro volta di un'epica cavalleresca attiva, portatrici esse stesse di armi ed insegne, depositarie talvolta del segreto iniziatico»¹.

La donna è stata ammessa oramai in tutti gli eserciti e tramite *youtube* possiamo assistere a sfilate di soldatesse dall'aria marziale addirittura impressionante, come nel caso delle nordcoreane, o delle vietnamite, o delle cinesi. Le italiane non formano invece reparti esclusivamente femminili di amazzonica memoria, ma le soldatesse

* LUIGI GIULIANO DE ANNA, *Università di Turku (Finlandia)*.

¹ F. CUOMO, *Gli ordini cavallereschi nel mito e nella storia d'ogni tempo e paese*, Roma 1992, p. 231.

marciano fianco a fianco degli uomini. Nelle guerre moderne le donne stentano però ad entrare a far parte dei reparti combattenti. In Italia, nella Prima Guerra Mondiale furono impiegate come infermiere e crocerossine, trasportarono viveri e rifornimenti, come le famose portatrici carniche, e alcune di loro svolsero la delicata missione di agente segreto². Le donne rivestirono un ruolo ancora più importante nel conflitto seguente, come Ausiliarie nella Repubblica Sociale e Partigiane nella Resistenza, anche se non poterono seguire l'esempio delle sorelle sovietiche, divenute famose come piloti di aerei da bombardamento e da caccia, tanto da essere chiamate "le streghe della notte" dai piloti della *Luftwaffe*³. Tra questi ultimi, una sola fu una donna, la celebre Hanna Reitsch, collaudatrice della V1 e una degli ultimi ad infrangere il blocco aereo di Berlino nell'aprile del 1945 per raggiungere il Führer nel suo bunker. Le donne fecero la loro ricomparsa come combattenti nei ranghi del Vietcong durante la guerra del Vietnam, superando spesso in coraggio e determinazione i colleghi uomini⁴.

Le donne si cimentarono anche in uno dei campi che fino all'epoca moderna furono esclusività maschile: la scherma (Cléo de Medode fu nell'Ottocento una campionessa) e soprattutto il duello⁵.

² A. FICHERA, *La Guerra delle donne*, «Il Carabiniere», marzo 2016, p. 76-78; M. CATTANEO, *Il mondo alla rovescia. Le virtù femminili scrissero un pezzo della Grande Guerra*, «L'Alpino», 2016, n. 2, p. 20-23. La donna fu però soprattutto vittima della guerra moderna, e già nel corso del Primo conflitto mondiale la pratica dello stupro da parte degli eserciti occupanti fu comune (L. SALIMBENI, *La 'tredicesima' battaglia dell'Isonzo: la propaganda*, «Doline di dolore. Le battaglie dell'Isonzo», a cura di G. NEMETH – A. PAPO, Trieste 2016, p. 236-237).

³ P. TORRETTA, *Le streghe della notte. Le Amazzoni sovietiche*, «Settentrione. Rivista di studi italo-finlandesi», 19 (2007), p. 74-78.

⁴ L. G. DE ANNA, *La guerra in Indocina, Tiziano Terzani e la donna vietnamita*, «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», 11 (2018), p. 111-135. Oltre che combattenti le donne vietnamite furono anche infermiere e medici, vedi il commovente diario di guerra di Dang Thuy Tram, *Last Night I dreamed of Peace. An extraordinary Diary of Courage from the Vietnam War*, Reading 2008.

⁵ Nell'ambito degli Ordini cavallereschi, la pratica del duello era comunque scoraggiata se non apertamente proibita. Esistevano naturalmente necessarie limitazioni. Roger Peyrefitte nel suo *I Cavalieri di Malta* (1957), ricorda l'episodio di mons. Fiorenzo Angelini, Assistente centrale dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, il quale aveva asportato dalla sede della Consulta Araldica gli incartamenti delle ottomila famiglie nobili italiane. Il Bali Taccone di Sitizano, l'esperto di genealogia del Sovrano Consiglio dell'Ordine di Malta, si indignò a tal punto da minacciare di sfidare a duello un qualsiasi assistente dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, non potendo ovviamente sfidare il monsignore. Pur napoletano, il marchese Taccone aveva però dimenticato il dovere ribadito nel 1738 per i membri dell'Ordine di San Gennaro, in base al quale (art. VI,7 degli Statuti) non si doveva «sfidare né accettare, per qualsiasi cagione, duelli e sfide, ma rimettere ogni offesa ed onta al Gran Maestro, ed attenderne la decisione; anzi i cavalieri si sforzino d'impedire e stornare i duelli anche tra coloro che non appartengono all'Ordine». Le opinioni dunque discordavano e la cosa diviene

Donne in armi?

A dire il vero, secondo il *Codice cavalleresco*, la donna offesa non può difendersi prendendo ella stessa le armi, ma deve farsi rappresentare da un uomo. Ne consegue che è indegno il gentiluomo che «non prese le difese della donna, che era in sua compagnia»⁶,

«Tuttavia, non sempre le donne si limitavano a combattere servendosi di rappresentanti o vicarii. Le leggi tedesche parlano di parecchi casi, in cui una donna poteva chiedere giustizia di un uomo scendendo con lui personalmente in lizza, e non solamente nei ricordi che sono giunti fino a noi si fa parola di casi in cui le donne scesero personalmente in lizza, come avvenne a Berna nel 1228, in cui la donna riuscì vincitrice, ma questi casi si presentavano abbastanza frequentemente perché si stabilisse una forma stabile di procedura, che ci è stata conservata fino nelle sue particolarità da taluni Mss miniati di quel tempo»⁷.

oggetto di discussione teorica. Giovanni Battista de Luca, in *Il cavaliere e la dama*, sostiene che è lecito per i cavalieri battersi a duello, dato che essi sono «professori dell'armi, e il loro istituto, e professione è della milizia». È però vero che i Cavalieri gerosolimitani, avendo contratto il voto dell'obbedienza, non hanno piena disponibilità di se stessi e delle proprie decisioni. Infatti, molto spesso a Malta il Gran Maestro interveniva per proibire i duelli che rischiavano di causare guai e inimicizie senza fine tra i membri dell'Ordine. Del resto, per calmare gli spiriti di quella che era pur sempre la più bella gioventù d'Europa, bastava farli imbarcare sulla prossima carovana. Sul mare avrebbero dimenticato i motivi dell'inimicizia e messo a giusto fine quel rischio della vita che il duello sempre comporta (L.G. DE ANNA, *Il duello, onore del Cavaliere*, «Il Mondo del Cavaliere», aprile-giugno 2002, p. 40-43). Queste limitazioni erano perfettamente giustificate, se pensiamo che in venti anni, all'epoca di Enrico IV di Francia, morirono in duello cinquemila gentiluomini.

⁶ J. GELLI, *Codice cavalleresco italiano*, Milano 1892, p. 138; art. 221. L'art. 241 recita: «La donna è riconosciuta inabile al duello, *'impropre au duel'* come dicono i francesi; e quindi, qualunque offesa che le viene lanciata non la colpisce; ma ferisce bensì il suo protettore naturale, ed a questi spetta il diritto di vendicarla». Nell'art. 242 si specifica: «Da ciò segue, che l'offesa diretta ad una donna con atti, con scritti, con parole, anche in seguito a una provocazione, sarà fatta propria: a) dallo sposo, se maritata; b) se nubile, vedova o maritata, ma il di cui marito sia assente dal luogo ove essa risiede, dal fratello, dal padre, dal nipote, dallo zio o dal cognato; c) se non convive col marito, anche se questi dimora nella stessa città, dal fratello, dal padre, dal nipote o dal cognato, che non sia fratello del marito; d) se presente, dal padrone di casa, ove la donna fu offesa; altrimenti da chi l'accompagnò o ne prese la difesa, e in mancanza di questi, dal più giovane degli astanti, purché sia maggiorenne; e) dal cavaliere che le porgeva il braccio, ed a questi spetta la precedenza anche su i parenti presenti al fatto». Ulteriore precisazione dell'art. 243: «Gli stessi obblighi e nello stesso ordine spettano alle persone sopra menzionate, ogni qual volta la donna, invece di essere l'offesa, è la provocatrice» (*ibidem*, p. 154-155).

⁷ H. C. LEA, *L'ingiustizia della giustizia*, Genova 1989, p. 148.

L'iconografia naturalmente non si lasciò sfuggire la ghiotta occasione, e nel secolo XIX le dame impegnate nel duello, ma tra loro, dovendosi adeguare allo stile maschile che richiedeva, come prova di coraggio, di battersi a torso nudo, anch'esse vennero raffigurate in tal guisa⁸. Più compostamente vestite erano invece le Dame che partecipavano ai "caroselli", se non proprio ai tornei, così a Copenaghen nel 1671, o a Versailles nel 1685 dove gareggiarono come cavallerizze. Nel 1778 re Gustavo III di Svezia organizzò la *Fête Diane* e gli spettatori ammirarono una Dama vestita da Amazzone che «combatteva come un uomo»⁹.

Ernst Hemingway, come racconta in *The Dangerous Summer* del 1960, restò colpito dal coraggio di Conchita Cintron, una dei più eleganti *rejoneador*, il torero che combatte a cavallo, «così in gamba era Conchita che anche il più macho matador si sentiva onorato di combattere, nella stessa corrida, con lei»¹⁰. Famosa diventò in tempi più recenti Cristina Sanchez, la prima donna a combattere con un toro a Madrid durante la festa di S. Isidro, che però in seguito abbandonerà il mondo della corrida, accusando i colleghi di maschilismo.

In rete possiamo seguire le minacciose smorfie delle atlete di rugby della nazionale neozelandese che si esibiscono nella *haka*, la danza di guerra (ma non solo di essa, venendo eseguita anche in onore di un ospite) dei Maori. Ben diverso l'incedere di Giovanna d'Arco, che va alla guerra senza armi, ma con il solo suo stendardo (quello di essersi armata rappresentò uno dei capi di accusa al suo processo)¹¹. Secondo Marc Bloch, la patria della cavalleria militante fu la Francia del Nord. «L'ideale della donna, in tale paese, quando il femminino e lo spirito militare si fondevano, fu quello della donna-guerriero. Nessun mito è esploso con tanta forza

⁸ La tradizione del duello "al femminile" risale all'antica Roma, quando l'apparizione nell'arena di donne che combattevano tra loro rinnovava il mito amazzonico. Stazio «giunse a paragonare le donne che scendevano a combattere quali gladiatrici nell'arena, alle amazzoni, e disse che il vedere quelle povere mani straziarsi a vicenda era uno spasso». Uguale spasso era vedere le donne combattere contro i nani (A. FRESCAROLI, *La tortura attraverso i secoli*, Milano 1970, p. 89 e 93). In una famosa illustrazione ottocentesca si vedono due dame, osservate attentamente dalle "madrine", che si battono a torso nudo, ma elegantemente conservando le scarpe con i tacchi (H. SELDON, *Duels. L'honneur à mort*, «Point de vue», 4-10 aout 2004, p. 61).

⁹ L. RANGSTRÖM, *Ladies' carousels*, «Riddarlek och Tornerspel», a cura di L. RANGSTRÖM, Stockholm 1992, p. 418.

¹⁰ E. HEMINGWAY, *Un'estate pericolosa*, Milano 1989, p. 31.

¹¹ Nell'iconografia coeva Giovanna d'Arco però, oltre che con lo stendardo, appare anche addobbata come cavaliere, con armatura e spada; più tardi lo scultore Emmanuel Frémiet la ritrasse, sempre armata, mentre pregava, vedi le illustrazioni in J. WILLIAMS, *Jeanne d'Arc*, Malmö 1964, p. 7, 45, 55, 60, 89, 92, 94, 95, 107, 110, 111, 119, 131, 144, 149, 150.

e si è radicato nei secoli come quello di Giovanna d'Arco»¹². Le armi le porta invece Éowyn, la principessa diventata guerriera nel *Signore degli Anelli* di J.R.R. Tolkien, la sola in grado di uccidere il Nâzgul, Cavaliere caduto come un angelo ribelle, diventato schiavo del magico Anello del potere. Di donne guerriere peraltro abbonda la letteratura tra medioevo e Rinascimento e la *bellatrix virgo* (ma anche *mulier*) discende indubbiamente dalle Amazzoni della letteratura greco-romana¹³.

In realtà, anche la donna aveva avuto una sua tradizione guerresca. Si tratta di una dimensione mitopoietica, che però può avere avuto in certe parti dell'Eurasia una sua autentica proiezione nella società, a testimonianza di come le leggende abbiano comunque spesso un fondamento di realtà¹⁴. Ci riferiamo al mito amazzonico, nato in quel crogiolo di popoli di diversa origine che fu la Scizia, a noi giunto tramite principalmente la mediazione della cultura greca. L'Antichità classica aveva dedicato particolare attenzione a questo popolo di donne guerriere. Gli scrittori greci e latini ne avevano collocato la sede originaria nei luoghi più disparati:

«il Nord Africa, l'Egeo, le coste del mar Nero della moderna Turchia, il Caucaso e le steppe della Russia meridionale. Si diceva che fossero state nomadi, ma veniva attribuita loro la costruzione del grande tempio di Artemide a Efeso e la fondazione di un buon numero di avamposti nel mare Egeo, inclusa la città di Mitilene nell'isola greca di Lesbo e il porto turco di Smirne»¹⁵.

Il mito era molto antico, infatti si raccontava di come Ercole avesse rubato una preziosa cintura alla loro regina e delle battaglie che avevano combattuto sotto le mura di Troia al comando di Pentesilea, nonché dell'invasione dell'Attica¹⁶.

¹² V. FUMAGALLI, *Solitudo carnis. Vicende del corpo nel Medioevo*, Bologna 1990, p. 75. Per il rapporto tra donna e cavalleria vedi anche W. ENNEN, *Le donne nel medioevo*, Roma-Bari 1990, p. 175-176.

¹³ A. PASQUALINO, *Le vie del Cavaliere dall'epica medievale alla cultura popolare*, Milano 1992, p. 193-195.

¹⁴ Alle donne guerriere dell'Eurasia ha dedicato un saggio basato su ricerche archeologiche J. DAVIS-KIMBALL, *Donne guerriere. Le sciamane delle vie della seta*, Roma 2002, vedi in particolare le p. 65-81 e 129-144.

¹⁵ *Ibidem*, p. 136.

¹⁶ Sulla regina amazzone vedi S. ANDRES, *Pentesilea. Le vicende di un'amazzone dall'Antichità al Rinascimento*, «Settentrione. Rivista di studi italo-finlandesi», 27 (2015), p. 3-31. Penteseilea è la protagonista dell'*Amazonida*, lungo poema in sette libri interamente dedicato a questo popolo guerriero, pubblicato nel 1504 da Andrea Stagi, un cortigiano anconetano. Il regno di queste donne è opulento

La società romana guardò con sospetto a queste virago, del resto essa non aveva voluto accettare non diciamo una partecipazione femminile alle operazioni belliche, ma neppure che le mogli accompagnassero i mariti nelle campagne militari, come invece si riteneva facessero i barbari del Nord. La donna latina era infatti relegata al ruolo di madre e di moglie, un ruolo che comunque non la privò della possibilità di interagire con la società in cui viveva, ed anche di affermarsi, ma non nell'ambito della sfera polemologica.

Quando i Greci, e poi i Romani, penetrarono nelle regioni che si credevano essere abitate dalle discendenti di Penthesilea, non avendole trovate, arrivarono alla conclusione che costoro fossero emigrate verso altre terre, le quali dovevano necessariamente essere identificate nelle parti meno conosciute dell'Europa nordorientale. È così che la leggenda amazzonica prende colorazioni nordiche, ricorderemo la menzione fattane da Paolo Diacono (VIII sec.), storico dei Longobardi, che pur avanzando dubbi su certi fatti ritenuti essere avvenuti nella storia primigenia del suo popolo, non nega che le Amazzoni esistano, «Nam et ego referri a quibusdam audivi, usque hodie in intimis Germaniae finibus gentem harum existere feminarum»¹⁷.

Esistenza confermata nella seconda metà dell'XI secolo dal canonico di Brema, Adamo, il quale, nei suoi *Gesta hammaburgensis ecclesiae pontificum*¹⁸ ne parla come di un popolo realmente esistente e dimorante lungo le coste del Baltico nord-orientale, probabilmente della Finlandia meridionale. La *Terra feminarum* di Adamo di Brema diventerà un *topos* della letteratura etno-geografica e il mito della donna nordica alternativa rispetto a quella mediterranea nel suo modo di vivere, di godere della libertà e di esercitarla, vivrà a lungo, fino alla nostra epoca.

Il luogo mitopoietico era però corroborato da reali riscontri culturali; l'arqueo-

e ben ordinato, retto appunto dalla regina Penthesilea, una specie di semidea, insensibile agli strali d'Amore, personaggio che lo Stagi ripropose per rinnovare i temi cavallereschi divenuti comuni e oramai consunti con Ariosto e Boiardo. Vedi A. STAGI, *La Amazonida*, a cura di S. ANDRES, Pisa 2012. L'*Introduzione* di Stefano Andres, oltre a riassumere in dettaglio le complesse vicende del poema, è un approfondito saggio sulla storicità e sulla leggendarietà delle Amazzoni nel contesto della cultura classica (*ibidem*, p. 7-136). Da integrarsi con quanto, sempre Stefano Andres, scrive su Penthesilea in *Le Amazzoni nell'immaginario occidentale. Il mito e la storia attraverso la letteratura*, Pisa 2001, p. 87-95. L'altro poema, di maggiore fortuna, che la letteratura italiana dedicò alle Amazzoni è di Giovanni Boccaccio, *Teseida*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, II, Verona 1964. Il poema, composto tra il 1339 e il 1340, già nel suo titolo indica come l'eroe sia l'uomo Teseo, e non la regina amazzone. Su Teseo e le Amazzoni vedi V. DE ANGELIS, *Amazzoni. Mito e storia delle donne guerriere*, Casale Monferrato 1998, p. 185-197.

¹⁷ *Historia Langobardorum*, I, 15.

¹⁸ *Storia degli arcivescovi della Chiesa di Amburgo*, a cura di I. PAGANI, Torino 1996.

logia ha infatti confermato l'esistenza di una dimensione femminile guerriera, sia nella terra di origine del mito, la Scizia, sia in quella di arrivo, la Finlandia¹⁹. Si tratta appunto di una funzione esercitata da donne, e non di un popolo femminile vero e proprio, dovuta all'evidente necessità di difendere un nucleo sociale nel periodo di assenza dell'uomo, impegnato, in determinati habitat, in lunghe assenze da casa per motivi di caccia, guerra o commercio²⁰.

Qualcosa del genere si verifica anche nel Nuovo Mondo. In quelle che Cristoforo Colombo in occasione del suo primo viaggio crede essere le Indie, vive un popolo di donne, che abitano l'isola di Martinino (probabilmente da identificarsi nella Martinique) «nella quale non v'è uomo alcuno. Esse non son dedite a lavori femminili, ma usano archi e frecce [...] e si armano e si fanno scudo di lamine di rame che posseggono in abbondanza»²¹. I *conquistadores* daranno il nome di *Rio delle Amazzoni* al corso d'acqua sulle cui sponde Francisco de Orellana nel 1540 aveva incontrato donne bellicose che difendevano il proprio villaggio contro i nuovi

¹⁹ Vedi DAVIS-KIMBALL, *Donne guerriere*, prec. cit. È in Scizia che Boccaccio insedia le Amazzoni del *Teseida*: «Al tempo che Egeo re d'Attene era,/fur donne in Scizia crude e dispietate,/alle qua' forse pareva cosa fiera/ esser da' maschi lor signoreggiate» (I, 6). In Finlandia, come abbiamo visto, sono invece, presumibilmente, da collocarsi le Amazzoni di cui tratta Adamo di Brema. Il trasferimento operato dal canonico bremense delle Amazzoni dalla Scizia alle coste del Baltico nord-orientale è dovuto alla definizione stessa di questo popolo di donne che vivono al di fuori del consorzio sociale cristianamente ordinato, ponendosi come alternative rispetto ad esso. Per tale motivo esse vanno collocate in quella parte del mondo conosciuto ancora estraneo alla presenza ordinatrice e civilizzatrice della Chiesa di Roma, tanto è vero che le Amazzoni compaiono in diretta relazione con i Cinocefali, creature mostruose che pure popolano l'estrema periferia dell'*Orbis* (L.G. DE ANNA, *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classico-medievale*, Turku 1988, p. 343-344; per la collocazione settentrionale delle donne guerriere vedi anche S. ANDRES, *Le Amazzoni tra mondo mediterraneo e mondo nordico*, «Settentrione. Rivista di studi italo-finlandesi», 13 (2001), p. 40-59). Il mito del connubio tra Amazzoni e Cinocefali si riscontra anche in Cina (A. ALBANESE, *Tra mito e realtà: Nü-kuo, regni di donne nella tradizione letteraria, storica ed enciclopedica cinese*, «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Memorie», 84 [1981-1982], p. 7-43).

²⁰ Ad esempio Lemminkäinen, il “cavaliere eroe” del *Kalevala*, il poema nazionale finlandese, per sfuggire ai nemici che lo inseguono, trova rifugio su un'isola abitata solo da donne, che comunque non sono propriamente Amazzoni. Queste però sono state temporaneamente lasciate da parenti e mariti che sono partiti per la lunga stagione della caccia e della pesca: «Sedevan le fanciulle della baia/ sulla riva dell'azzurro mare;/ scrutavano, tendevano il volto,/ lo sguardo rivolto all'oceano./L'una aspettava il fratello,/l'altra sperava tornasse il babbo;/ quella più impaziente delle altre,/costei aspettava il suo sposo» (E. LÖNNROT, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, traduzione e note a cura di M. GANASSINI, Roma 2010, runo XX, p. 243).

²¹ C. COLOMBO, *Gli scritti*, a cura di C. VARELA Introduzione di J. GIL, edizione italiana a cura di P. COLLO, Torino 1992, p. 145.

arrivati, la cui fama di predatori spingeva necessariamente la donna, soprattutto se in assenza dell'uomo, ad assumere in prima persona la difesa del proprio nucleo sociale²². Nei Caraibi non mancarono le piratesse, e anche in Africa si ebbero donne combattenti, famose quelle del Dahomey²³ e, più tardi, quelle che componevano la guardia del corpo di Gheddafi²⁴.

Un fenomeno amazzonico, come ha documentato nei suoi pregevoli studi Stefano Andres, è dunque realmente esistito, e questa tradizione di una donna guerriero trova anche nell'iconografia antica una sua testimonianza e una sua via di comunicazione, seppur talora fantasiosa, a partire dalla leggenda etimologica che starebbe alla base del nome che indicherebbe una donna amputata di un seno (*mazòs*,

²² L'incontro con le Amazzoni avvenne alla confluenza tra il Rio delle Amazzoni e il rio Madeira il 24 giugno del 1542. Le Amazzoni conducono in battaglia gli indigeni che combattono ai loro ordini; secondo il Padre Gaspar de Carvajal «Queste donne sono chiare di pelle e di grande statura, portano i capelli lunghi ed intrecciati sulla testa; sono nerborute e vanno nude, ma si coprono le parti vergognose; tengono in mano arco e frecce e combattono come dieci uomini e invero scagliarono tante frecce contro uno dei nostri brigantini, che dopo poco questo pareva un porcospino» (cit. in A. ARMANI, *Dalle Amazzoni all'Amazzonia*, «Studium», 1995, n. 2, p. 263).

²³ Famose furono tra il 1718 e il 1720 Anne Bonny e Mary Reade. Catturate dagli inglesi della Giamaica, sfuggiranno alla forca perché incinte. La loro immagine pubblica ci ricorda quella delle Amazzoni: «The background of the female pirates was recorded by contemporaries during the trial, which caused a sensation throughout Europe and the Americas. The excitement largely stemmed from the revelation that they had lived as men for years, escaping the traditional restrictions imposed on the lives of contemporary women. In other words, they were not only female pirates, but they broke society's strict rules» (A. KONSTAM – A. MCBRIDE, *Pirates 1660-1730*, Oxford 1998, p. 21). È interessante che la stessa valenza di donne al di fuori di quello che era considerato il loro ruolo primario nella società, cioè di madri e mogli, si registra anche nelle soldatesse del Dahomey: «An institution peculiar to Dahomey was the corps of female soldiery, called Amazons by Europeans and known in Dahomey as the 'King's wives' and 'our mothers' (...) Originally the Amazons consisted mainly of criminals, wives detected in adultery and women who had been sent to the king as worthy of death for some misdemeanor, and had been drafted into the army instead of being sacrificed at the 'Customs', of which criminals were reserved». Queste soldatesse dovevano conservare il nubilato, ma il re poteva prenderle come concubine; avendo lo status di "mogli del re" non potevano essere toccate e se trovate incinte di occasionali amanti venivano giustiziate dalle loro stesse compagne (C. G. SELIGMAN, *Races of Africa*, London 1966, p. 46-47).

²⁴ Così il giornalista andato ad Albeida a intervistare il colonnello Gheddafi, ferito in un incidente, le descrive: «Al suo fianco, una delle 'amazzoni' che il colonnello da tanti anni ha scelto come guardia del corpo. Tenuta mimetica, una cascata di capelli neri sotto il basco rosso, i bei lineamenti contratti dall'attenzione a ogni movimento anomalo. Una straordinaria somiglianza con Aisha, la più fidata: quella che secondo le voci si sarebbe immolata per il capo nell'ultimo, presunto attentato, facendo scudo con il proprio corpo davanti ai proiettili di un commando di integralisti islamici» (E. VIGNA, *Al capezzale di Gheddafi: 'Io, combattente ferito'*, Corriere della Sera, 8.7.1998, p. 11).

in greco) per meglio usare l'arco, arma tipica dei popoli sciti. La reazione maschile nei loro confronti è duplice: da una parte esse esercitano un fascino che lambisce la sfera della sessualità (la donna libera da ogni legame maritale che liberamente si accoppia per avere discendenti) e dall'altra suscitano una decisa avversione proprio per essersi introdotte in un ruolo sociale di preta pertinenza maschile.

In una società basata sulla guerra, come è quella antica e medievale, nella quale il guerriero assume un ruolo dominante, come del resto era stato nella società indoeuropea secondo la nota tripartizione indicata da George Dumézil, il comportamento guerrescamente attivo della donna veniva dunque visto con sospetto e ostilità, in quanto il portare le armi, si pensi alla concezione germanica del guerriero, così brillantemente evidenziata negli studi di Franco Cardini²⁵, era segno di un ruolo attivo che portava a gestire o a co-gestire il potere. La funzione del guerriero viene quindi ad occupare la posizione di predominio nell'ambito societario, sfera dalla quale la donna, nella concezione indoeuropea, era stata esclusa.

Il mondo cavalleresco medievale non emargina comunque la donna, ma le attribuisce un ruolo possiamo definire "non attivo" di ispiratrice. Come ha indicato Edith Ennen²⁶, il cavaliere medievale è del resto nell'immaginario coevo (ma anche in quello dei secoli seguenti) dipinto come difensore delle donne, come trovatore e servitore della dama del cuore (*Minnedienst*), ma anche come cavaliere-brigante che di queste dame talora approfittava. La dama quindi, nella cultura cavalleresca, è piuttosto oggetto passivo che soggetto attivo. Di conseguenza la sua partecipazione ai tornei è limitata al ruolo di spettatore e di incoraggiatore del campione che di lei porta i colori.

Non tutte però scelgono questa strada. Antonio Pasqualino, in un capitolo del suo studio sulla Cavalleria ha significativamente trattato delle *Donne rassicuranti e donne pericolose*²⁷. Tra queste ultime vanno annoverate quei personaggi della poesia dotta (ma anche di quella popolare) che avevano combattuto come uomini a fianco di uomini o contro di loro. Ludovico Ariosto e Torquato Tasso, ma anche una schiera piuttosto nutrita di imitatori del *genere* cavalleresco, avevano infatti inserito nelle proprie affabulazioni personaggi femminili usi a portare le armi, lontana eredità, anche se non sempre conscia, della valchiria Brunilde e soprattutto della

²⁵ Rimandiamo a: F. CARDINI, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze 1981; ID., *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dall'età feudale alla grande rivoluzione*, Firenze 1982; ID., *Guerre di primavera. Studi sulla cavalleria e la tradizione cavalleresca*, Firenze 1992.

²⁶ E. ENNEN, *Le donne nel Medioevo*, Roma-Bari 1990.

²⁷ In PASQUALINO, *Le vie del Cavaliere*, prec. cit.

regina amazzone Penteseilea²⁸. Si tratta generalmente di principesse saracene o comunque straniere, magari marcate da una prorompente sessualità (come Bradamante), anche se non sempre da una aggressività guerresca (si pensi all'ariostesca Angelica). L'unione dell'elemento guerresco a quello della bellezza fisica, sconfinava a volte, nella iconografia amazzonica, in una vera e propria esaltazione della sensualità²⁹.

La crociata ebbe anche protagonisti femminili. La regina Eleonora d'Aquitania, nota non solo per la sua ricchezza, ma anche per l'avvenenza, nel 1146 a Vézelay, commossa dall'invocazione di Bernardo di Chiaravalle, che era suo consigliere spirituale, a prendere la Croce, si unì al marito, re Luigi VII di Francia, che partiva per la Terrasanta, facendosi accompagnare da "nobili signore", tra cui Sibille contessa di Fiandra, Mamille di Roucy, Florine di Borgogna, Torqueri di Bouillon e Faydide di Tolosa, ma «il cronista che racconta la vicenda giudica la partenza della regina e delle sue compagne come un pessimo esempio per tutte le donne del regno»³⁰. Insomma, la Crociata era cosa per soli uomini. E come se non bastasse, Eleonora contravvenne a quanto il pontefice Eugenio III aveva espressamente proibito, e che cioè i crociati non dovessero farsi accompagnare da donne, volendo impedire che le concubine si avviassero anche loro sulla via della Terrasanta, con conseguente detrimento della moralità crociata. Eleonora si presentò a Vézelay abbigliata come una Amazzone e come tale si vestì per tutto il viaggio, anche se formalmente lei e le sue compagne erano pellegrine, suscitando lo scontento tra i Crociati, anche a causa della disfatta di Cadmo del 1148, in parte attribuita alla sua presenza nell'avanguardia che con lei si era stata sconsideratamente gettata allo sbaraglio. Di conseguenza, nel 1189, quando venne proclamata con bolla papale la terza crociata, il divieto di farvi partecipare le donne venne con veemenza ribadito.

Il significato è chiaro: la donna "alternativa" in quanto guerriera esiste, ma al di fuori della nostra società cristiana e occidentale, e in quanto tale suscita non solo curiosità, ma anche timore per la rottura delle norme che la regolano³¹. Un atteggiamento

²⁸ ANDRES, *Le Amazzoni*, p. 130-147, fa risalire la tradizione della "militessa" letteraria già ai sec. XIII-XIV.

²⁹ Di questa iconografia abbiamo alcuni vividi esempi in T. NEWARK, *Donne guerriere*, Illustrazioni a colori di A. McBRIDE, La Spezia 1991.

³⁰ A. FRASER, *Regine guerriere. Le grandi protagoniste della storia: realtà, mito e leggenda*, Milano 1990, p. 33.

³¹ Sulla "paura maschile delle Amazzoni", già radicata nella cultura greca, vedi ANDRES, *Introduzione* a STAGI, *La Amazonida*, p. 91-92.

giamento questo comune agli scrittori dell'epoca classica «che in origine presentavano le Amazzoni come un esempio della rovina che sarebbe avvenuta se il mondo fosse stato capovolto e il comando affidato alle donne», tanto che si arrivò a parlare anche nei secoli seguenti della “mostruosità” delle Amazzoni³².

Eppure questa *equitissa* interessa, anzi affascina, anche se alla fine deve piegarsi all'uomo che, ovviamente, la vince in battaglia e quindi in amore. L'esempio era quello di Emilia nel *Teseida* di Giovanni Boccaccio, ma questo modello rifiorisce in altro contesto culturale nel secolo XVII (l'ultimo dell'epopea cavalleresca), allorché il melodramma popola le scene dei teatri d'Europa di vergini guerriere che immancabilmente sono votate alla sconfitta e tramite questa alla liberazione dalla fastidiosa verginità³³. È sintomatico che la virtù guerresca della donna si accompagnasse appunto nella cultura antica alla condizione verginale e questo probabilmente per evitare l'assunto che una donna moglie e madre potesse essere tentata sulla strada pericolosa della cavalleria. Del resto fu proprio la questione della verginità della pulzella d'Orléans ad acquisire un ruolo importante nel processo a Giovanna d'Arco, la più famosa delle *chevaleresses* del medioevo, alla quale comunque questo titolo non fu mai ufficialmente attribuito. Insomma, nel momento in cui l'ideale cavalleresco declina, la donna torna, umile e sottomessa, al Toboso, la (presunta) patria della virtuosa dama amata da Don Chisciotte della Mancia.

Le donne negli Ordini militari

Un argomento dibattuto nell'ambito della storiografia cavalleresca è quello della partecipazione femminile alla vita degli Ordini militari. La presenza femminile è testimoniata nell'ambito templare. Loredana Imperio in uno studio del 1994 ha citato alcuni documenti che confermano l'esistenza di monache templari³⁴. Ad

³² FRASER, p. 32. Basti ricordare i *Sithones* della Germania di Tacito: «Suionibus Sithonum gentes continuantur. Cetera similes uno differunt, quod femina dominatur; in tantum non modo a libertate sed etiam a servitute degenerant» (TACITO, *Germania*, cap. 45). Sulla collocazione dei Sitoni in un'area confinante con quella degli antenati degli Svedesi oppure in Finlandia vedi DE ANNA, *Conoscenza e immagine*, p. 43-45.

³³ Si veda il “filone” dell'amazzone Alvilda e della sua controparte maschile, Alfo, che ebbe molto successo nell'opera italiana tra XVII e XVIII secolo (ID., *Alvilda in Abo e Alfo in Finlandia: le fonti letterarie*, in L. LINDGREN – L. G. DE ANNA – T. TUHKANEN, *Alvilda in Abo*. Numero monografico. «Settentrione. Rivista di studi italo-finlandesi», 23 [2011], p. 5-12, n. monografico).

³⁴ L. Imperio in E. CARUSO – L. IMPERIO – M. MARIANI, *Pellegrini, crociati e templari*, Castrocara 1994, p. 143.

esempio, in occasione del processo di Parigi, il frate templare Ponsard de Gizy confessò che «i maestri dell'Ordine accettavano frati e suore nel Tempio facendo loro promettere povertà, castità e obbedienza». Non si tratta quindi di Donate, ma di monache che pronunciavano i voti. Secondo Barbara Frale invece le donne erano completamente escluse, tanto che «fu proibito l'uso di dare la fratellanza templare alle donne e vietato ai frati di baciare persino le proprie parenti più strette»³⁵.

Per quanto riguarda la tradizione giovannita, essa avrebbe avuto origine con l'abbadessa Agnese³⁶, menzione risalente a Guglielmo di Tiro, a giudizio di Bruno Martin, però inverificabile. Guglielmo scrisse la sua Cronaca tra il 1170 e il 1182³⁷. Secondo Guy Stair Sainty fin dai primi tempi, l'Ordine fu suddiviso in due strutture, una per uomini, e una per donne, dedicata questa a Maria Maddalena. Ambedue erano sottoposti all'autorità dell'abate benedettino di Santa Maria Latina³⁸.

«Nella chiesa del Santo Sepolcro il Patriarca di Gerusalemme ricevette i voti delle religiose e le monache vestirono un abito di stoffa nera, con la croce ottagonale di tela bianca, insegna dell'Ordine, che fu applicata in corrispondenza del cuore. Il loro abito consisteva in una tonaca con scapolare e nelle funzioni del coro vi venne aggiunto un manto parimente nero, fregiato, nella parte sinistra, della croce dell'Ordine, che benché lungo era ripiegato in maniera da non toccare terra. Su questo era poi sovrapposto un cordone triplicato con fiocchi di seta nera e bianca unito ad un altro coi misteri e simboli della passione di Gesù Cristo scolpiti in legno e coperti di seta nera e bianca e che le religiose sostenevano col braccio sinistro»³⁹.

³⁵ B. FRALE, *I templari*, Milano, 2004, p. 54.

³⁶ «Il Priore Gerardo dopo aver costituito a suoi compagni la regola di vivere di s. Agostino, indossò con essi una veste nera, ed in mezzo al petto una croce bianca. Nel convento delle donne ove osservavansi le stesse regole che si praticavano in quello degli uomini, fu scelta Abbadessa una divota matrona Romana chiamata Agnese, la quale emulava col primo nella carità e nello zelo in soccorrere le inferme e le bisognose. Il campo *Haceldama* fu destinato per comune sepoltura de' due spedali» (M. CAMERA, *Istoria della Città e costiera di Amalfi*, Napoli 1836, reprint Bologna 2001, p. 136).

³⁷ B. MARTIN, *La vie spirituelle des Hospitaliers. Regard sur les origines*, «Studi Melitensi», 22-23 (2014-2015), p. 73.

³⁸ G. S. SAINTY, *The Orders of Saint John*, New York 1991, p. 1; vedi anche Abbé DE VERTOT, *Histoire des Chevaliers Hospitaliers de S. Jean de Jerusalem*, Paris 1726, I: p. 15-16. Questa fondamentale opera, in due volumi, fu presto tradotta e pubblicata in inglese, *The History of the Knights of Malta*, London 1728.

³⁹ L. RANGONI MACHIAVELLI, *Le Monache Ospitaliere dell'Ordine Gerosolimitano*, «Rivista del Sovrano Militare Ordine di Malta», ottobre 1937, p. 19.

Anthony Luttrell così esemplifica l'originaria funzione femminile, facendola risalire alle più antiche origini:

«The religious institution which developed into the Order of Saint John of Jerusalem had its origins in a pilgrim hospice which was dependent on the Benedictines of Jerusalem during the decades before the Latins took the city in 1099; there was also a separate female house, but after the Latin conquest it ceased to function as a hospice»⁴⁰.

La presenza femminile fu dunque importante per lo sviluppo delle attività assistenziali in Terrasanta fin dagli inizi della storia dell'Ordine⁴¹. «In addition to the fully-professed *religiosi* taking the three vows of poverty, chastity and obedience, other categories of men and women were associated with the Hospital under some form of obedience with a very wide regional variety in their condition and much confusion in the terminology involved». Naturalmente resta la distinzione dei ruoli: «There was no female equivalent of the male sergeants, and the *sorores*, who had to be well born and literate, were often of a higher social class than their male counterparts»⁴².

Secondo Lorenzo Tacchella, alle *consorores* giovannite si può attribuire il ruolo e la funzione che le *Donate* hanno nella moderna organizzazione dell'Ordine⁴³. Tacchella, citando il Delaville Le Roulx, ricorda come le donne che avevano nell'Ordine giovannita la funzione di Ospedaliere e che vivevano in comunità, erano suddivise in *Sorelle Canonichesse di Giustizia*, *Sorelle d'Ufficio*, *Sorelle Converse* e *Sorelle Donate*. Lo stesso studioso di seguito cita quanto il Gran Maestro Ugo de Revel (1258-1277) scrisse nel trattare "Del Ricevimento delle Sorelle del nostro Ordine", dove si leggeva che «Concediamo facoltà a Priori, et al Castellano d'Emposta d'ammettere alla professione dell'Ordine nostro donne d'onesta vita, di legittimo matrimonio e di nobili padri nate»⁴⁴. In realtà si trattava di monache ammesse alla piena professione, che dunque portavano l'abito da monaca con la

⁴⁰ A. LUTTRELL, *A Hospitaller soror at Rhodes, 1347*, «*Dei Gesta per Francos*. Crusade Studies in Honour of Jean Richard», a cura di M. BALARD – B. KEDAR – J. RILEY-SMITH, Aldershot 2001, p. 129.

⁴¹ J. RILEY-SMITH, *Hospitallers. The History of the Order of St John*, London 1999, p. 43.

⁴² LUTTRELL, p. 131-132.

⁴³ Tacchella cita il caso della nobildonna Bonasciuta, figlia di Ser Bonincontra de Campo, che, dopo aver ceduto a titolo gratuito i propri beni all'Ordine di San Giovanni, venne ricevuta nell'Ordine come *consorella* nell'ospedale del S. Sepolcro di Verona (L. TACCHELLA, *I Donati nella storia del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Verona 1986, p. 15-16).

⁴⁴ *Ibidem*, p. 59.

croce ottagonale bianca. «Fuori delle classi che sono emanazione della nobiltà, troviamo le *Donate* che in molte precettorie compaiono con denominazioni diverse e le *Converse* vere e proprie»⁴⁵. In realtà, secondo Bruno Martin, non sappiamo con sicurezza quali fossero le loro funzioni⁴⁶. L'Ordine conservò del resto un atteggiamento di cautela nei confronti dell'accettazione di donne e già nel 1271 Hugues de Revel riservava al Gran Maestro il diritto di ammetterle, consigliando ai priori di valutare bene il pro e il contro.

Tanta preoccupazione era eccessiva: le *sorores* si distinsero infatti per il loro zelo, tanto che due dei santi dell'ordine sono Ubaldesca Taccini, nata nel 1136 a Calcinaia (morì nel 1206) e entrata ancora quindicenne nella comunità, che in seguito si unirà alla commenda di San Sepolcro. L'altra santa è Toscana, morta verso il 1343, che visse nel piccolo ospedale annesso alla chiesa del Santo Sepolcro di Verona⁴⁷. A Pisa e Verona quindi si stabilirono due importanti comunità di monache giovannite e nel 1491 il monastero di Pisa poteva contare una trentina di suore⁴⁸.

La presenza femminile contribuisce a caratterizzare una fondamentale differenza tra l'Ordine Giovannita e quello Templare:

«The Hospital and the Temple developed aristocratic structures in which the brother knights predominated. In the case of the Temple, which was a military order from the start, it is not surprising that its leading personalities should have been drawn from the martial class, but the Hospital was different in that it originated as a purely pacific institution and always maintained the dual function of nursing and fighting»⁴⁹.

Questa dualità si riscontra anche logisticamente: «Many houses, including the convent in Jerusalem, were double, containing sisters as well as brothers. The sisters in Jerusalem were relatively elderly; perhaps the Hospitallers preferred to admit widows»⁵⁰. Compito di queste consorelle era non solo di pregare, ma anche

⁴⁵ *Ibidem*, p. 60.

⁴⁶ «Pourtant, les visites pontificales de 1338 et de 1373 montrèrent encore, ici ou là, dans des maisons, des *sorores* ou des *donatae*, don't on ne sait pas très bien quel pouvaient être les obligations religieuses et les fonctions au quotidien» (MARTIN, p. 73).

⁴⁷ Le loro immagini, insieme a quelle degli altri Santi e Beati dell'Ordine, sono pubblicate in «Rivista Internazionale, Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta, dicembre 1991», p. 49.

⁴⁸ MARTIN, p. 74.

⁴⁹ RILEY-SMITH, p. 61.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 62.

di occuparsi dei bambini adottati dall'Ordine, di lavorare nelle cucine e come infermiere e balie.

La donna dunque svolge un proprio ruolo nella Cavalleria organizzata, ma la presenza femminile nell'ambito degli Ordini militari si è realizzata nel modello della tradizione giovannita, la quale ancora continua, con le monache che a Malta nel Monastero di S. Orsola della Valletta⁵¹ e quelle di San Giovanni di Gerusalemme del Monastero di San Giovanni d'Acri a Salinas de Añana e Zamora in Spagna portano la croce ottagonata⁵². Il ramo femminile dell'Ordine è dunque composto di suore

⁵¹ «Nell'isola di Malta si trovavano poi le monache di S. Pietro e Santa Scolastica che nel 1574 il vescovo Boias per sicurezza fece trasferire dalla città Notabile alla Vittoriosa per gli armamenti che faceva il Turco contro l'isola. Questo monastero tuttora esiste. L'origine delle monache di S. Orsola, delle Vergini e delle Ripentite di S. Maria Maddalena risale al 1581 e al Gran Maestro La Cassiere. Quelle di S. Orsola vennero nel 1595 trasferite alla Valletta fabbricandosi per loro il monastero sopra il porto maggiore. Inoltre nel 1634 il Gran Maestro di Paola riedificò la loro chiesa migliorandola. In seguito, il Gran Maestro Cotoner riedificò sontuosamente tutto il monastero, mentre il monastero delle Vergini e Ripentite essendo stato disgiunto da quelle di S. Orsola e trasferito verso S. Ermo, ebbe rendite separate per il suo sostentamento. Infine, nel 1606, fu istituito a Valletta il monastero della Presentazione della Madonna e di Santa Caterina per le vergini, figlie di donne scandalose, perché a suo tempo potessero maritarsi o monacarsi» (RANGONI MACHIAVELLI, p. 20).

⁵² Sulle monache giovannite tra XII e XVII secolo vedi *ibidem*, p. 19-20, il quale ricorda come in buona parte di questi conventi le monache per entrarvi dovevano dare le stesse prove di nobiltà dei Cavalieri. La separazione tra monache e Cavalieri avvenne col tempo. «It took a long time for the Hospitaller sisters to be completely separated-some remained attached to male convents, including one on Cyprus in the thirteenth century and the commandery of Genoa in the fourteenth. From 1177, however, those in Aragon, Bohemia, England, France and Italy were collected into separate convents of canonesses regular, devoted to prayer, where they lost, if they had ever had them, Hospitaller functions. A rule for the most famous of their communities, Sigena in Aragona, was written in 1188. Each Hospitaller nunnery was administered by a prioress. She was subject to the provincial prior, attended annual provincial chapters and sent either to the east or to the priory the equivalent of responsions» (RILEY-SMITH, p. 63). Il monastero di Sigena fu fondato nel 1184 dalla regina Sancha, moglie di Alfonso II; venne chiuso in conseguenza della Guerra civile spagnola. Fu un monastero dalle splendide tradizioni, ornato di tesori d'arte e arricchito da generose donazioni. L'abbadessa, che nelle cerimonie impugnava uno scettro d'argento, doveva dare le stesse prove di nobiltà dei Cavalieri di Giustizia (su questo monastero vedi E. W. SCHERMERHORN, *A recent visit to the Royal Monastery of Sigena, Near Huesca*, «Rivista del Sovrano Ordine Militare di Malta», aprile 1937, p. 22-26, che lo visitò agli inizi della guerra civile). A Buckland, in Inghilterra, Enrico II attribuisce un antico monastero agostiniano alle monache dell'Ordine, che nel 1338 erano cinquanta. Venne abolito nel 1539 da Enrico VIII. Una comunità di *sorores* fu fondata a Manetin in Boemia attorno al 1185 e una verso la metà del XIII secolo a Penne, nel Gran priorato di Capua. Diversa è invece l'origine del monastero dell'Hôpital-Beaulieu, che i fondatori, Guibert de Thémines e la sposa Aygline de Castelanau donarono nel 1259 all'Ordine, prendendone l'abito. Una seconda *domus* fu fondata nelle vicinanze di Quercy nel 1297. Anche qui le monache dovevano dare le medesime prove di nobiltà dei Cavalieri. Qui visse Santa

di clausura che «assumono la stessa forma di vita religiosa come i Frati del I Ceto»⁵³. Si tratta di un campo di ricerca, avverte Luigi Michele de Palma, ancora poco studiato, «il cui carattere non può essere confuso con quello del *servus pauperum* e del *miles Christi*»⁵⁴.

Naturalmente di particolare rilevanza è il citato convento di monache Orsoline (che hanno adottato la regola benedettina), in quanto esso si trova a Malta. Fu fondato su iniziativa del Gran Maestro Hugues Loubenx de Verdalle (1581-1595; conosciuto anche come Verdala), un Cavaliere della Lingua di Provenza, il quale ottenne dal pontefice di porre il convento sotto l'assoluta giurisdizione del Gran Maestro, il quale dotò le Orsoline di proprietà e ricche prebende, «As it was also laid down that they were to be provided with free corn, oil and wine by the Religion, and be also allotted a portion of the booty captured by the Order's galleys»⁵⁵. Col passare degli anni, le Orsoline della Valletta cominciarono a nutrire il desiderio di dedicarsi ad una vita più attiva. Il Gran Maestro Gregorio Carafa (1680-1690) però non fu dell'avviso che questa dovesse essere concessa loro, anzi, alla richiesta di svolgere attività assistenziale ospedaliera, Carafa rispose che mentre era dovere degli uomini di lavorare, quello delle donne era di pregare. «They had then to accept their fate and submit to the Grand Master's revised rule which left them cloistered, receiving only their close relatives on visiting days, and doing the sitting modestly on benches, without gesturing, laughter, or gossip lest they lose their virtues and

Flora, morta nel 1347. A Firenze si verificò un passaggio di suore Templari all'Ordine di San Giovanni nel 1319; sempre nel Trecento in Toscana sorsero altre comunità di monache giovanite. «Si l'on fait exception pour le monastère de Sigena, fondation royale *sui generis*, l'évolution de la vie religieuse féminine chez les Hospitaliers est celle du passage de groupements plus ou moins informels autour d'hôpitaux de l'Ordre à un véritable vie régulière, avec la profession des trois voeux et la réception de l'habit de l'Ordre» (MARTIN, p. 76-77). Fra' James-Michael von Stroebel sottolinea l'evoluzione subita dalla componente femminile, infatti «In the early days many of the Sisters worked as nurses, but by the end of the twelfth century the communities were becoming more contemplative and more cloistered, although some convents had hospices attached to them» (J-M. VON STROEBEL, *An Introduction to the Order of Malta*, «Sovereign Military Order of Malta, Federal Association, USA», Washington 1999, p. 29).

⁵³ N. LODA, *L'Ordine di Malta. Eredità e prospettive per il nostro tempo*, «Studi Melitensi», 26 (2018), p. 203. Per una bibliografia essenziale su queste monache vedi A. SPAGNOLETTI, *Milizia e carità nella storia dei Cavalieri di Malta*, ibidem, p. 65, nota 57. Altri monasteri esistenti in passato in Italia e in Spagna sono citati da E. ROSSI, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta (ristampa di Riassunto storico del S.M. Ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta)*, Roma, s.d., p. 70.

⁵⁴ Molto utile il rimando bibliografico qui fatto agli studi in materia in L. M. DE PALMA, *La spiritualità dell'Ordine Giovannita*, «Studi Melitensi», 25 (2017), p. 29.

⁵⁵ J. ATTARD, *The Knights of Malta*, Malta 1995, p. 88.

perfection»⁵⁶. Anche in Spagna, a Sigena, le monache avevano cercato di alleviare la clausura facendo di tanto in tanto ritorno alle loro famiglie e qui seppero obbligare il Gran Maestro Del Monte a richiedere a papa Gregorio XIV il permesso di essere, per tale motivo, esentate occasionalmente dalla clausura⁵⁷.

La tradizione cavalleresca ha alcune componenti fondamentali; volendo semplificare, potremo enuclearle in due grandi missioni, che sono la difesa armata della religione cristiana nelle sue varie forme ed implicazioni, compresa la protezione dei pellegrini, e la funzione assistenziale, che si estrinseca, come è nell'Ordine di Malta, nell'*obsequium pauperum*, e cioè nella cura dei malati e dei derelitti. È evidente che la seconda funzione (per alcuni Ordini, ad esempio quelli di San Giovanni e di San Lazzaro nata come missione primigenia) può essere affidata anche alle donne, mentre la prima, per ovvi motivi, non poteva che essere di competenza maschile. Con la scomparsa, alla fine del XVIII secolo, della funzione militare, la distinzione dei ruoli tra Cavalieri e Dame non ebbe però più motivo di esistere in ambito equestre, restando però come retaggio di una tradizione.

Bruno Martin ha giustamente messo in evidenza come gli Ospedalieri abbiano accettato il manifestarsi di una vocazione ospedaliera femminile, la quale

«montrait que l'activité militaire, rendue nécessaire par les circonstances du temps, n'était pas un élément constitutif *sine qua non* de l'identité de l'Ordre; le *servitium pauperum* et même la *tuitio fidei*, notion nouvellement intégrée dans la définition de la vocation hospitalière, pouvaient être vécus dans le cadre d'une vie essentiellement contemplative, même si elle incluait toujours, à ses marges, un réel service hospitalier»⁵⁸.

In sostanza la componente femminile serve a mantenere la vocazione originaria dell'Ordine, divenuto, per necessità, strumento di guerra, seppur santa.

Nel *Malta Year Book 2001* troviamo citato un *Convent of Our Lady of Victory*, Louisville, Kentucky sotto la dizione "Sisters of Saint John". Di questo monastero menzionato nelle pagine dedicate dall'annuario al *Sovereign Order of St John of Jerusalem Knights Hospital*, uno dei tanti "ordini di Malta" definiti da Peter Kurrild-Klitgaard "ordini di fantasia", che ha la propria sede nello stato del

⁵⁶ *Ibidem*, p. 112-113.

⁵⁷ SCHERMERHORN, p. 23.

⁵⁸ MARTIN, p. 76-77.

Tennessee negli Stati Uniti, non sappiamo altro⁵⁹. Un altro “ordine di fantasia” che ha sede negli Stati Uniti, autentica mecca di queste organizzazioni, il cosiddetto *Sovereign Order of the Orthodox Knights Hospitaller of Saint John of Jerusalem*, nel suo sito indica le varie classi di cui si compone. Troviamo così le Dame di Giustizia, che devono provare «their nobility or their belonging to a family which is or may be assimilated into the nobility» (il che in pratica vuol dire qualunque persona...), le Dame di Grazia, le Dame d’Onore, quelle di Merito e le Donate (o Damsels) nonché le Sorelle Serventi. Ma siccome la fantasia dei dirigenti di queste organizzazione è appunto molto fertile, le mogli del Gran Priore e del Protettore Imperiale avranno il titolo di Gran Dama⁶⁰. Le Dame hanno accesso, di solito sulla scia del consorte, anche negli altri “ordini di fantasia”, così nell’ *Ordre souverain du Temple solaire* che fa la sua comparsa a Strasburgo nel 1973, le donne sono ammesse sotto il significativo titolo di “Amazzoni bianche”⁶¹.

L’Ordine Teutonico disponeva di *consorores*, che assolvevano principalmente a funzioni ospedaliere⁶². In quello del Santo Sepolcro di Gerusalemme, papa Leone XIII con il breve *Venerabilis Frater* del 3 agosto 1888 autorizzava il Patriarca Latino di Gerusalemme ad ammettere anche donne, originariamente con l’appellativo di *Matrone* del Santo Sepolcro, certamente non molto felice, tanto che fu poi cambiato in *Dame* del Santo Sepolcro. In realtà le donne erano già state ammesse da alcuni anni, con l’approvazione di Pio IX, anche se solo *viva vocis oraculo*. Le moderne Dame sono solo idealmente retaggio delle Canonichesse regolari di medievale memoria, e la loro ammissione nell’OESSG fu dovuta al desiderio da parte del Pontefice di equiparare l’Ordine, che si stava rapidamente sviluppando, alla prassi seguita dall’Ordine Costantiniano di San Giorgio e dall’Ordine di Malta, che nel 1882 aveva creato i gradi di Dama di Gran Croce e di Dama di Onore e Devozione. Nel Codice del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta, entrato in vigore il 1 novembre 1966,

⁵⁹ P. KURRILD-KLITGAARD, *Knights of Fantasy*, Turku 2002, ristampato ed aggiornato in *Knights of Fantasy, Self-styled “Orders” called “of Saint John” or “of Malta” in the Nordic countries*, Frederiksberg, 2012.

⁶⁰ <http://members.spreed.com/sip/orderstjohn/oosjc.htm>, consultato il 27.11. 1999.

⁶¹ A. CHAFFANJON – B. GALIMARD FLAVIGNY, *Ordres & contre-ordres de chevalerie*, Paris 1982, p. 169.

⁶² Si veda il lavoro di Alain Forey, *Women and the Military Orders in the twelfth and thirteenth centuries*, «Studia Monastica», 29 (1987). Nel 1219 anche l’Ordine di Calatrava ammise le donne, H. E. CARDINALE, *Orders of Knighthood, Awards and the Holy See*, a cura di P. BRANDER VAN DUREN, van Duren 1985, p. 161.

nella parte *Norme generali*, Titolo II, Capitolo I, Art. 7 (Classi dei membri dell'Ordine), si legge che «Alla Terza Classe possono appartenere le Dame», formulazione interessante, sottintendendo implicitamente che l'ammissione è stata concessa nei tempi moderni.

Le donne e gli Ordini cavallereschi

La donna in questi ordini militari non poteva però essere ammessa con funzioni uguali o simili a quelle svolte dagli uomini, ragion per cui si cominciarono a concepire ordini cavallereschi creati solo per dame. A dire il vero è stata asserita anche l'esistenza di un ordine nato in Catalogna nel 1149 per iniziativa di Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona e principe di Aragona, il quale fondò l'*Orden de la Hacha* (Ordine delle Dame della Scure, ma per altri dell'Ascia o dell'Azza o anche della Fiaccola) in ricordo delle donne che combatterono contro i Mori nella difesa di Tortosa servendosi appunto di accette e altri utensili domestici. Secondo Sergio Bracco,

«La prima considerazione è che un Ordine Cavalleresco di sole donne non si è avuto in epoca così remota. Le donne non erano escluse dagli Ordini Cavallereschi, anzi partecipavano attivamente alla vita di quelli formati da cavalieri uomini regolarmente investiti. A volte erano aggregate come membri effettivi pur avendo funzioni ed attività ovviamente diverse da quelli dei cavalieri, a volte costituivano un ramo femminile di uno stesso Ordine con statuti particolari ed una propria gerarchia. Sono però molto restio a ritenere che l'Ordine dell'ascia fosse realmente cavalleresco. Ciò comporterebbe che quelle dame avessero ricevuto l'investitura ed avessero costituito un corpo militare stabile, ma in tal caso avremmo avuto notizie di altri interventi armati, mentre non risulta che abbiano partecipato ad altre azioni militari»⁶³.

L'ammissione delle prime *militisse* dovrebbe risalire al 1261, quando nell'Ordine di Santa Maria, fondato in Italia da Loderigo d'Andalò nel 1233, ven-

⁶³ S. BRACCO, *Breve storia degli Ordini cavallereschi fondati nella Penisola Iberica nel XII secolo*, «Nobiltà», 2002, n. 51, p. 602. Le Dame dell'Ordine dell'ascia godevano di vari privilegi come la precedenza sugli uomini in tutte le riunioni pubbliche, l'esenzione da tasse e balzelli e il diritto di ereditare dal marito oro e pietre preziose.

nero accettate le dame. Sisto V sopprime quest'ordine nel 1558, probabilmente in conseguenza dello spirito controriformista.

Come ha notato Franco Cuomo ne *Gli ordini cavallereschi nel mito e nella storia di ogni tempo e paese*, la grande maggioranza degli ordini cavallereschi femminili nasce però come un gioco di corte, oppure per sottolineare caratteristiche femminee nel senso più tradizionale. È però interessante ricordare che quando la regina Cristina di Svezia nel 1653 fonda l'Ordine dell'Amaranta, un Ordine "di corte", l'appartenenza è riservata quasi esclusivamente ai soli uomini. Cristina dovette già l'anno seguente abbandonare la congrega a causa della sua rinuncia al trono. Rinato nei paesi scandinavi come società di amanti della buona tavola, questi cavalieri e dame si riuniscono ancora oggi in Svezia e in Finlandia in allegra compagnia una volta ogni due anni⁶⁴.

La stessa Cristina divenne del resto famosa come "la regina amazzone" e vestita come tale entrò solennemente a Roma⁶⁵. Ma il travestimento era stato adottato anche da uomini, così, nella *Chronique du Templier de Tyr*, l'anonimo estensore ricorda come nel 1286 Enrico fosse stato incoronato re di Gerusalemme con grandi feste e magnifici spettacoli tenutisi ad Acri presso la Residenza dell'Ospedale di San Giovanni, «e fu la festa più bella che si conosca, da cent'anni a questa parte, e di divertimenti e di tornei, e rappresentarono la tavola rotonda e la regina delle amazzoni, cioè cavalieri vestiti da donne, e combattevano insieme»⁶⁶.

Per buona parte queste istituzioni cavalleresche al femminile portano nomi ispirati a sante o a regine, soprattutto di quelle che le crearono, ma non mancano i nomi stravaganti, come quello del *Ventaglio*, ordine istituito nel 1744 dalla regina di Svezia Luisa Ulrica, presto dimenticato. Curioso è il nome di *Ordine della Testa di Morto* (o *Ordine del Teschio*) dato dal duca di Würtemberg-Sassonia Silvio Nemrod all'Ordine da lui creato nel 1652, che affidò alla madre, nominata Grande Priora. L'Ordine venne rivitalizzato nel 1709 da Luisa Elisabetta di Sassonia-Mersburg che lo ripristinò, destinandolo «a quelle dame, le quali giurassero di privarsi dei giuochi, degli spettacoli, degli abiti e degli equipaggi magnifici; in una parola, di qualunque siasi divertimento o sollazzo (...) Nonostante la sua ricosti-

⁶⁴ L. G. DE ANNA, *Un Ordine a tavola: la Confraternita di Amaranta e la regina Cristina di Svezia*, «Il Mondo del Cavaliere», 2003, n. 10, p. 39-43.

⁶⁵ ID., *Cristina di Svezia, una regina a Roma*, www.larondine.fi, 18.3.2016, p. 1-13; F. DE CAPRIO, *L'entrata in incognito di Cristina di Svezia in Vaticano: cerimonia e simboli*, «Settentrione. Rivista di studi italo-finlandesi», 30 (2018), p. 187.

⁶⁶ *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314)*, a cura di L. MINERVINI, Napoli 2000, p. 171.

tuzione, quest'Ordine si estinse poco dopo»⁶⁷. A parte l'abolizione di "ogni sollazzo" che doveva pesare alquanto nel secolo libertino, resta una iconografia non molto invitante. La decorazione era appunto una testa di morto su smalto bianco pendente da un nastro nero e il motto dell'Ordine, dedicato alla madre del duca, era *memento mori*, esempio alquanto originale di amore filiale.

Di chiara impronta culturale era l'*Ordine di Elisabetta*, che nel 1878 Elisabetta di Romania, moglie di Carol I, fondò come cenacolo di amanti della poesia⁶⁸. Omonimo (*St. Elisabethenorden*) è quello fondato da Elisabetta Augusta, prima sposa del principe elettore Carlo Teodoro di Baviera. L'*Ordine di Santa Elisabetta* fu riconosciuto ufficialmente il 15 ottobre 1766, come istituzione assistenziale per i poveri e derelitti, ed assunse forma cavalleresca il 31 gennaio 1767, sempre per sole Dame, con conferma da parte di Clemente XIII⁶⁹. Ancora in Baviera, il 6 dicembre 1784, fu creato l'*Ordine delle Dame di Sant'Anna a Monaco* da Anna Maria Sofia, vedova dell'elettore Massimiliano IV, anche questo esclusivamente nobiliare richiedendo i sedici quarti. La Baviera fu terra fertile per queste congreghe e il 12 dicembre 1824 la regina Teresa creò l'*Ordine Reale di Santa Teresa*. Anche questo Ordine celebra la santa di cui la fondatrice porta il nome, tanto da farci pensare che il vero scopo di queste principesse fosse soprattutto quello di tramandare ai posteri il proprio nome e la propria immagine⁷⁰.

Il più celebre di questi ordini per Dame, e probabilmente il primo esclusivamente femminile ad essere fondato, è quello della *Croce stellata*, legato alla Casa d'Austria. Nel 1668 Eleonora Gonzaga, vedova dell'imperatore Ferdinando III, lo creò in ricordo del miracoloso salvataggio della reliquia della Santa Croce posseduta dagli Asburgo, scampata ad un incendio scoppiato il 2 febbraio 1668 nella Hofburg di Vienna. Papa Clemente IX ne confermò l'istituzione nel luglio dello stesso anno e l'imperatore Leopoldo ne approvò gli statuti il 9 settembre. L'ordine, rigidamente

⁶⁷ L. CAPPELLETTI, *Storia degli ordini cavallereschi esistenti, soppressi ed estinti presso tutte le nazioni del mondo*, Livorno 1904, reprint 1981, p. 370; M. HORAK, *Antichi ordini cavallereschi estinti in Europa*, «Nobiltà», 1996, n. 10, p. 61.

⁶⁸ Il motto dell'Ordine, definito da Franco Cuomo "d'oscura interpretazione", era *Dito et idem*. «Non si sa granché di queste signore, tranne che il loro consesso fu con ogni probabilità un salotto letterario, peraltro ignorato dalle cronache culturali del tempo» (CUOMO, p. 178).

⁶⁹ A. LEMBO, *Gli Ordini cavallereschi femminili*, «Il Mondo del Cavaliere», 2018, n. 70, p. 45; per questo Ordine a numero chiuso erano richiesti i quattro quarti di nobiltà.

⁷⁰ L'*Ordine Reale di Santa Teresa* forniva una rendita a fanciulle di nobili natali ma indigenti. È ancora esistente e conferibile.

nobiliare⁷¹, esiste ancora oggi; è stato conferito nel dopoguerra dall'imperatrice Zita, poi dalla consorte dell'arciduca Otto d'Asburgo, Regina principessa di Sassonia-Meiningen, ed è oggi presieduto dalla figlia, arciduchessa Gabriela. Una scorsa all'ultima edizione del Gotha ci conferma che le dame decorate appartengono soprattutto alla famiglia d'Austria-Lotaringia. Come è naturale, chi lo regge non porta il titolo di *Gran Maestro*, ma di *Suprema Dama Protettrice*.

In ambito asburgico nacque anche il *Kaiserlich österreichischer Elizabeth-Orden*, detto *Elizabeth-Orden* (Ordine di Elisabetta), fondato da Francesco Giuseppe I il 17 settembre 1898 (cesserà di esistere nel 1918 in conseguenza della sconfitta dell'Austria-Ungheria). Pur volendo ufficialmente onorare il nome di Sant'Elisabetta di Turingia, era in realtà stato creato per ricordare la memoria dell'imperatrice Elisabetta, la celebre e popolare *Sissi*, assassinata in Svizzera da Luigi Lucheni, un anarchico italiano. Sempre in area linguistica tedesca abbiamo l'*Ordine di Olga*, creato nell'ambito del regno del Württemberg da Carlo I il 27 giugno 1871. Portava il nome della moglie, Olga Nikolaevna Romanova e si distinse per l'opera assistenziale prestata ai feriti nella guerra franco-prussiana del 1870-1871. In Sassonia, il re Giovanni il 31 dicembre 1870 fondò l'*Ordine di Sidonia*, intitolato alla moglie del duca Alberto di Sassonia, Sidonia di Münsterberg, di cui facevano parte dame della nobiltà sassone; anche quest'ordine aveva come missione la cura dei poveri. Cessò di esistere ugualmente nel 1918. Re Federico III di Prussia il 3 agosto del 1814 fondava l'*Ordine di Luisa* per onorare la memoria della consorte e per premiare le Dame distintesi nel soccorso ai combattenti della guerra del 1814-1815. Il principe Leopoldo IV di Lippe il 30 maggio del 1910 diede vita all'*Ordine di Berta*, che portava il nome della principessa dedicataria. Le Dame per essere ammesse dovevano essere nubili e dedite all'attività caritativa. Nell'impero russo, il 25 novembre 1714, lo zar Pietro I istituì l'*Ordine di Santa Caterina*, che prendeva il nome dalla moglie; Paolo I lo concesse anche a dame straniere⁷². In Grecia, re Giorgio II nel 1936 diede vita all'*Ordine familiare reale delle Sante Olga e Sofia*, dal 1973 concesso solo come Ordine di famiglia dall'ex sovrano Costantino di Grecia.

In Portogallo il 4 novembre del 1801 da quello che diventerà Giovanni VI fu creato l'*Ordine Reale di Santa Isabella*, riservato a sole 26 dame scelte dalla moglie

⁷¹ Le Dame devono provare, se nubili, la nobiltà dei 16 quarti, mentre se sposate, di averne 8 dalla parte del marito. Sono divise in due classi: Dama di Gran Croce e Dama.

⁷² Ancora oggi è concesso dal capo della casa imperiale di Russia, la granduchessa Maria Vladimirovna Romanova.

del re, Carlotta⁷³. In Spagna Carlo IV creò l'*Ordine di Maria Luisa*, con a capo la regina consorte. Il 17 maggio del 1856 la regina Isabella II fondò l'*Ordine della Beneficenza*, che ebbe in buona parte membri femminili, distintesi per l'assistenza prestata in occasione di epidemie.

Ordini al femminile esistono anche al di fuori della tradizione cristiano-occidentale, così in Giappone, Karuko, consorte dell'imperatore Mutsuhito, volle creare l'*Ordine della Corona Preziosa* il 3 gennaio 1888, ammettendovi le Dame della sua corte. In Persia lo Sha Naser-ed-Dine creò l'*Ordine per Dame* nel 1873, un evento di particolare importanza nell'ambito di una società islamica rigidamente maschile⁷⁴. Anche la Turchia dopo poco seguì l'esempio iraniano e il sultano Abdul-Hamid fondò nel 1878 l'*Ordine della Carità* per onorare le dame distintesi in campo umanitario o culturale. Un Ordine al femminile arrivò anche in Africa, dove nel 1922 il negus Zewditu I di Etiopia creò l'*Ordine della regina di Saba*, in seguito concesso anche a uomini.

Cuomo riporta un elenco piuttosto lungo di questi ordini nati tra il 1662 (*Schiave della Virtù*, fondato dalla vedova dell'imperatore Ferdinando III, Eleonora Gonzaga) e il 1888 (Dame della *Corona* del Giappone)⁷⁵. Il *Registre des Ordres de Chevalerie* edito dalla *Commission internationale permanente d'études des Ordres de Chevalerie*, nel 1970 riportava come Ordini per Dame tuttora esistenti quello della *Croce Stellata* (Austria, 1668), di *Santa Teresa* (Baviera, 1827), di *Luisa* (Prussia, 1814), di *Sidonia* (Sassonia, 1871), di *Olga* (Wurtemberg, 1818), di *Santa Caterina* (Russia, 1714) e della *Regina Maria-Luisa* (Spagna, 1792)⁷⁶.

Le donne sono state ammesse ovviamente negli ordini al merito. La *Légion d'Honneur* conferì la prima onorificenze al gentil sesso nella persona di Marie-Angélique Duchemin nel 1852, per ricompensarla della sua attività svolta durante le guerre rivoluzionarie francesi. La Gran Bretagna fu particolarmente aperta all'ammissione di Dame; il primo ad accettarle fu il *Reale Ordine di Vittoria e Alberto*, fondato dalla regina e imperatrice Vittoria nel 1862; accolse 45 gentildonne, tutte

⁷³ È ancora conferito e può avere un numero massimo di 26 gran croci. Il Sovrano è il Duca di Braganza Dom Duarte e Gran Maestro Donna Isabella, Duchessa di Braganza.

⁷⁴ LEMBO, p. 48, ricorda come l'ultimo sha di Persia, Mohammad Reza Pahlavi, avesse fondato nel gennaio del 1955 un Ordine in onore della consorte, la celebre Soraya Esfandiary Bakhtiari, che faceva seguito all'*Ordine della Luce degli Ariani* nato nel 1939, pure femminile.

⁷⁵ CUOMO, p. 236; CARDINALE, p. 198-199.

⁷⁶ Sugli Ordini per Dame, vedi il dettagliato studio di LEMBO, p. 44-48, che per questa parte dedicata alla menzione degli Ordini per Dame abbiamo seguito.

di nobili nati. In origine era però riservato alle Dame della corte e alle appartenenti alla famiglia reale⁷⁷. Oggi non è più conferito. In una sua *Lettera al Direttore*⁷⁸, Andrew Martin Garvey citava ancora l'*Ordine Imperiale della Corona dell'India*, fondato nel 1878, non più in uso dal 1947, e l'*Ordine della Stella d'India*, che ammise anche principesse indiane. Il prestigioso *Order of Merit*, che annovera solo 24 membri, era aperto alle signore, ma per molti anni l'unica ad esservi ammessa fu Florence Nightingale (1907); in seguito lo sarà anche la baronessa Margaret Thatcher. Ricordiamo ancora l'Ordine del *British Empire* nel 1917, nella persona della Regina Mary. Il moderno *Ordine della Giarrettiera*⁷⁹ ammette le donne in differenti categorie che comprendono le *Ladies dell'Ordine*, riservato alle principesse della Real Casa e straniera, e le *Ladies Companions*; tra queste oggi l'unica ad averne fatto parte è la baronessa Thatcher (1995).

L'*Order of St. John*, appartenente alla famiglia melitense, ammette le Dame dal 1888; per loro è stata creata la classe di *Lady of Justice*, che nel 1906 divenne *Dame of Justice*. La regina Vittoria fondò nel 1883 anche l'Ordine della *Royal Red Cross* di carattere militare, di cui fecero parte soprattutto donne.

In Italia, quando si creò l'*Ordine al Merito della Repubblica Italiana*, nell'aula del Senato si accese una vivace polemica avviata dalla senatrice Angela Merlin, che riteneva discriminante la generica definizione di "coloro" contenuta nell'articolo che recitava «È istituita l'onorificenza *Al Merito della Repubblica Italiana* conferibile a coloro che abbiano acquistato speciali meriti verso la nazione». A suo parere era necessario precisare espressamente che era attribuibile anche alle donne⁸⁰.

Per quanto riguarda gli ordini cavallereschi tradizionali, l'ammissione delle Dame è un fatto relativamente recente. Ad esempio l'*Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro* le incluse nei nuovi statuti soltanto nel 1985, limitando il numero di quelle appartenenti alla prima classe in cinquanta e alla seconda in duecento, mentre per la terza il numero restava illimitato (nel 1988 le tre classi presero i nomi di *Dame di Gran croce, di Commenda* e di *Grazia magistrale*). Nell'*Ordine Costantiniano di*

⁷⁷ Appartiene alla categoria degli Ordini che conferiscono un medaglione con l'effigie del sovrano. Ai membri donna della Famiglia reale sono riservati i Reali Ordini di Famiglia, che hanno appunto come distintivo un gioiello con l'immagine del sovrano che lo ha concesso.

⁷⁸ «Il Mondo del Cavaliere», 2001, n. 4, p.111-112.

⁷⁹ Questo è il primo in ordine di precedenza nel sistema premiale britannico; fu fondato nel 1348 con una classe unica. Le *Ladies* sono contraddistinte dall'abbreviazione postnominale *LG*.

⁸⁰ E. AQUINO, *La fonte degli onori. Il sistema delle onorificenze in Italia, dalla sua istituzione ai nostri giorni*, Roma 1995, p. 88-91.

San Giorgio (Spagna) le Dame erano state ammesse già nel 1908. Oggi ogni classe e grado sono aperti alle donne ad eccezione della carica di Bali. Come ricorda Pier Felice degli Uberti in una sua recente pubblicazione (*I Cavalieri del Papa. Gli Ordini Equestri e gli Onori della Santa Sede*) «Con Chirografo del 1996 papa Giovanni Paolo II ha esteso alle Dame la concessione degli Ordini Equestri Piano, di S. Gregorio Magno, e di S. Silvestro Papa con gli stessi gradi ed onori riservati ai Cavalieri, e l'esclusione delle divise». Nello statuto attualmente in vigore del *Sacro Militare Ordine di S. Stefano papa e martire* (art. 9) si legge che «Le dame per essere ricevute nell'Ordine debbono presentare le stesse prove nobiliari richieste per i cavalieri militi di giustizia. Se sposate deve essere altresì provata la condizione nobile del marito».

Nel *Sovrano Militare Ordine di Malta*, nell'ambito del quale già dalla fondazione avevano operato le donne sia come religiose che con incarichi di assistenza, venendo talora accettate come membri onorari, il titolo di Dama era stato concesso già nel 1796 e sembra che poco dopo la caduta di Malta le donne cominciarono ad essere ammesse in ognuna delle classi che non comportavano i voti. Nel 1882 vennero istituiti i gradi di *Dama di Gran Croce* e di *Dama di Onore e Devozione*⁸¹. La posizione e il ruolo delle Dame sono stati via via aggiornati e nel *Seminario per le strategie*, tenutosi a Malta dall'11 al 12 dicembre 1993 nel Forte Sant'Angelo, venne istituita, nell'ambito della Commissione Strategie, un Gruppo di lavoro riguardante specificatamente «La posizione delle Dame»⁸².

⁸¹ «Il conferimento della croce e della gran croce di devozione alle sovrane ed alle principesse di sangue reale fu piuttosto raro; ed ancor più raro a favore di dame; l'esempio più antico si ebbe con la nomina nel 1796 della principessa Giuliana Publicola-Santacroce, nata Falconieri. Le moderne qualifiche di Dama di Gran Croce o di Dama d'onore e devozione furono stabilite ufficialmente nel 1882; la prima è riservata ordinariamente alle dame di case regnanti e principesche, la seconda in generale alle consorti dei cavalieri d'onore e devozione che possono fare le *prove*» (G.C. BASCAPÈ, *Gli Ordini Cavallereschi in Italia. Storia e diritto*, Milano 1992, p. 42). Roger Peyrefitte riporta il curioso episodio riguardante Eva (Evita) Duarte, moglie dell'allora presidente dell'Argentina, Juan Peron. Costei aveva richiesto tramite il principe von Fürstenberg che le venisse concessa la Gran Croce d'Onore e Devozione, dato che il marito era stato insignito del grado di Bali Gran Croce d'Onore e Devozione senza dover dare le prove dei quarti nobiliari. Dal Gran Magistero le risposero che questo non era possibile in quanto il marito era stato ricevuto nella sua qualità di capo di stato. Evita replicò indicando che nell'elenco degli insigniti figurava la moglie del presidente francese Auriol. Al che il marchese Dragonetti di Torres «replicò che l'elevazione della moglie del Presidente della Repubblica Francese alla categoria riservata ai nobili, era un errore unico nella storia dell'Ordine di Malta, e che il Sovrano Consiglio aveva deciso solennemente di non ripeterlo». Evita alla fine dovette accontentarsi della Gran Croce al Merito con fascia «per le benemerienze che si è acquistata nel campo assistenziale e filantropico» (R. PEYREFITTE, *Cavalieri di Malta*, Roma 1957, p. 62-67).

⁸² Questa aveva come coordinatori la Dama di Grazia Magistrale Monika Schwarz e l'allora

Su imitazione dello SMOM, anche l'*Ordine Equestre del Santo Sepolcro* ebbe le sue Dame. Con breve pontificio (*Venerabilis Frater* del 3 agosto 1888), si autorizzava il Patriarca Latino di Gerusalemme a conferire le insegne dell'Ordine anche alle donne. L'esclusione dall'uso dell'uniforme o del manto tradizionale (ad esempio nell'*Ordine del Santo Sepolcro* il manto è appannaggio del solo cavaliere) è logica, in quanto la Dama non appartiene alla tradizione propriamente militare, anche se il manto può, in altri contesti, ricoprire l'uniforme dell'infermiera, cioè dell'addetta ai malati, come è nel caso delle Dame dello SMOM, il cui manto ha appunto questa origine non militaresca, ma piuttosto monastica.

La ricerca di un giusto equilibrio

In epoca contemporanea, sempre per quanto riguarda gli Ordini che possiamo definire come *tradizionali*, si pone il problema dell'accesso alle alte cariche da parte delle Dame. In una società che ricerca, anzi impone, le pari opportunità, è possibile limitare l'assunzione da parte delle donne di funzioni dirigenziali? Premettiamo che in alcuni Ordini le donne non sono neppure ammesse, per esempio nello *Johanniter Orden* di Finlandia, emanazione dell'Ordine Giovannita di Brandeburgo, ramo luterano, vengono ammessi solo i gentiluomini membri del locale Corpo della Nobiltà (*Riddarhus*), stridente contraddizione con la tendenza in atto in un paese dove non solo il presidente della repubblica in carica è stato in anni non lontani una donna, ma anche primi ministri donna sono stati al vertice dell'apparato statale, e quasi la metà dei deputati eletti nell'ultimo parlamento (aprile 2019) è costituita da donne⁸³.

Cavaliere di Obbedienza Richard J. Dunn (*Secondo Seminario per le strategie dell'Ordine*, «Rivista Internazionale, Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta», dicembre 1993, p. 8).

⁸³Per la posizione delle Dame nell'Ordine Giovannita (luterano) vedi *Der Johanniter-Orden. Der Malteser-Orden. Der ritterliche Orden des hl. Johannes vom Spital zu Jerusalem*, a cura di A. WIENAND, Köln 1970, p. 579-580. L'Ordine Giovannita ha una posizione più conservatrice rispetto all'Ordine di Malta. Ad esempio in Svezia e come si è detto, in Finlandia, le Dame non sono ammesse. Quando chiesi all'allora Reggente dell'Ordine Giovannita di Finlandia, Martin von Bonsdorff, come era possibile che in un Paese in cui le donne occupano posizioni di fondamentale importanza, e in cui vige una parità assoluta, le si potesse escludere da un Sodalizio, mi rispose che non lo sono affatto a norma di Statuto, come non sono esclusi i non nobili, soltanto che... per essere ammessi bisogna essere proposti, e, guarda caso... nessuno li propone.

Ma come chiamarle queste donne entrate nei ranghi della Cavalleria? Per fortuna, la lingua italiana dispone del termine *dama*⁸⁴, quindi non dovremo piegarci all'uso di una *Cavaliere*, anche se possiamo linguisticamente accettare una *militessa* o *militissa*, ed anche una *equitissa*⁸⁵. Non sarebbe fuor di luogo l'appellativo di *sorella*, dato ad esempio alle iscritte alla benemerita Confraternita della Misericordia di Firenze⁸⁶. Ragion per cui il *consorella* diventa appellativo in uso tra i membri dello stesso sodalizio, corrispondendo perfettamente al *confratello*.

Anche la Cavalleria, intesa oggi non più come corpo combattente, ma come consorzio sociale ed assistenziale, si è adeguata allo spirito dei tempi. Scorrendo l'ultimo *Ruolo generale del Sovrano Militare Ordine di Malta* (1997), troviamo i nomi di molte Dame, e il loro numero negli ultimi venti anni è andato sempre più crescendo, tanto che oggi un'Associazione, come è il caso di quella Scandinava, può essere presieduta da una Dama⁸⁷.

Secondo la prassi generalmente accettata, una Dama non può però essere eletta Gran Maestro di un Ordine cavalleresco (si veda l'opinione espressa dal vescovo Hyginus Eugene Cardinale nel suo *Orders of Knighthood, Awards and the Holy See*, 1985). Questo è ovvio per l'Ordine di Malta, non avendo le donne accesso alla prima classe (di Giustizia) in quanto non possono fare la professione. Le Dame sono invece ammesse nella seconda (Obbedienza) e terza classe. L'Obbedienza è

⁸⁴ Così il DELI definisce la *dama*: «titolo accordato un tempo solo alle donne di altissimo rango, poi esteso a tutte le nobildonne». La prima menzione ricorre nel *Fiore*, 1280-1310 (M. CORTELAZZO – P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, II, Bologna 1988, p. 310).

⁸⁵ «Anche le donne potevano aspirare alla Cavalleria ed infatti Elisabetta di Hornes è chiamata *Equitissa* nel contratto matrimoniale di sua sorella Alice con Giovanni de Merode; Maria ed Elisabetta di Hornes sono qualificate *Chevalières* in documenti del 1451; Catrina Baw è detta *militissa* nei registri di Malines del 1441» (L. PELLICIONI DI POLI, *Gli Ordini Cavallereschi di uso legittimo in Italia*, Roma 1991, p. 22). Una *cavaliere* viene investita da una dama in una illustrazione di un manoscritto del XV secolo di origine fiamminga, riportata da AQUINO, p. 63. Secondo Alfredo Saentz, «Vi furono anche dei casi in cui un uomo si considerava felice d'essere stato investito da una donna. Non si trattava di un segno d'effeminamento decadente ma di un esempio della venerazione con cui il Medio Evo considerava la donna e il suo ruolo nella società» (A. SAENTZ, *La Cavalleria. La forza delle armi al servizio della verità inerme*, Rimini 2000, p. 52).

⁸⁶ «Anche le donne possono iscriversi come *Sorelle* per partecipare ai vantaggi spirituali, cioè alle indulgenze, nonché all'ammissione alle visite nell'Ambulatorio ed alla tumulazione nel Cimitero di Soffiano» (G. FRANÇOIS, *La Misericordia di Firenze*, Firenze 1954, p. 52).

⁸⁷ Il Presidente dell'Associazione scandinava è attualmente la Dama di Onore e Devozione Benedicta Lindberg, nata von Plettenberg-Lenhausen. In precedenza aveva ricoperto la stessa carica, ma *ad interim*, Walburga von Habsburg Douglas.

una concessione recente, risalendo all'ultima sostanziale modifica degli statuti, ma comunque di grande rilevanza, in quanto permette alla donna di poter perfezionare la propria religiosità nell'ambito della spiritualità melitense⁸⁸. I nuovi statuti non prevedono in modo specifico un ruolo da assegnare alle Dame, che comunque nell'ambito delle Associazioni nazionali godono della voce attiva (possono votare) e passiva (possono essere elette). Pur non essendo chiaramente specificato, è possibile che una Dama venga eletta nel Sovrano Consiglio. Certamente, nella logica dei mutamenti cui sta andando incontro lo SMOM, in futuro il problema verrà posto. Come reagirà l'Ordine a una tale, ulteriore modificazione di una tradizione millenaria? È difficile dirlo, ma molto probabilmente con l'abituale saggezza con la quale esso è stato fino ad ora governato. In epoca moderna, soprattutto dal gran magistero di Fra' Angelo de Mojana in poi, i massimi responsabili dello SMOM hanno cercato di combinare la tradizione con l'innovazione. Questo spirito di modernità, che però affonda le proprie radici nel più puro pensiero melitense, era evidente già nella cosiddette *nuove strategie* che il Gran Cancelliere, Principe di Casalnuovo Conte Don Carlo Marullo di Condojanni, elaborò negli anni Novanta in stretta collaborazione con il Principe e Gran Maestro Fra' Andrew Bertie.

Il problema fondamentale resta quello del giusto equilibrio tra la tradizione, che non può e non deve essere cancellata, e l'adeguamento al mondo moderno, un tema peraltro fondamentale per la stessa Chiesa cattolica e sentito in modo vivissimo a partire dal Concilio Vaticano II e oggi molto caro al regnante Pontefice. È evidente che la donna gioca nella società di oggi un ruolo assolutamente paritario rispetto a quello dell'uomo, e quindi ha pieno diritto ad essere rappresentata in quelle che ne sono le espressioni societarie. D'altro canto però la tradizione cavalleresca non è *da* questa società (detto parafrasando i Vangeli) ed essa non può essere annullata senza trasformare in maniera drammatica e radicale la fisionomia dell'Ordine cavalleresco. La logica soluzione sarà quindi il riconoscimento del contributo femminile, che implica il ruolo attivo della donna ammessa alla seconda e terza classe, ma al tempo stesso sarà necessario rispettare le forme della tradizione, altrimenti non si tratterà più di un Ordine cavalleresco, ma di una, seppur benemerita, società di soccorso.

Gli Ordini cavallereschi continueranno perciò a seguire lo spirito, se non la

⁸⁸ *Carta Costituzionale e Codice, promulgati il 27 giugno 1961 e riformati dal Capitolo Generale Straordinario del 28-30 aprile 1997*, Titolo II, Articolo 8, Parag. 1, B. All' Art.9, Parag. 1 si specifica: «I membri del secondo ceto, in virtù della Promessa, si obbligano a tendere alla perfezione della vita cristiana, conformemente ai doveri del loro stato, nello spirito dell'Ordine».

lettera, della propria storia. Quegli Ordini che non hanno più cavalieri professi saranno facilitati nell'assorbimento della donna anche negli alti gradi, come già sta succedendo ad esempio con l'OESSG. L'Ordine di Malta, che ha ancora come pilastro i Cavalieri professi, come abbiamo detto non ha ancora, per questo motivo, ammesso le Dame nelle cariche più alte, ma ciò non vuol dire limitazione o sottovalutazione del ruolo femminile, ma semplicemente il rispetto di una tradizione fino ad ora osservata che è peraltro la forza stessa dell'Ordine. Una tradizione che, certo, si fonda anche sul contributo femminile, tanto che Elizabeth W. Schermerhorn ebbe a scrivere sull'autorevole *Rivista del Sovrano Ordine di Malta* nell'ormai lontano 1937: «Women are said to possess more endurance than men. Perhaps that is why the Hospitallers Convents for nuns have survived the ruin or disappearance of most of the rich feuds and strongholds of the Knights of St. John»⁸⁹.

In conclusione, mentre negli Ordini al merito l'ammissione della donna è ovvia, in quanto essa oggi rimerita quanto e più dell'uomo nell'ambito della società, in quelli cavallereschi tradizionali resta il retaggio di una tradizione militare. Questa *militia* non è più intesa come servizio guerresco, ma ciò non toglie che essa, seppur vissuta simbolicamente come lotta alla sofferenza, sia ancora appannaggio di un retaggio maschile. È vero, certo, che la donna ha accesso alla carriera militare oramai in ogni paese, ma si tratta appunto di una conquista moderna che non rientra nel solco secolare di un'attività che è sempre stata maschile. Questa limitazione dei ruoli non vuol comunque dire una esclusione della donna dall'Ordine cavalleresco, al contrario. Come abbiamo visto, la storia della cavalleria infatti ci insegna come essa ne sia stata parte attiva nella funzione assistenziale e caritativa, che appartiene appunto alla sfera femminile come la nostra civiltà cristiana ed eurocentrica l'ha comunemente intesa. La donna quindi rivestirà un ruolo molto importante nel futuro degli Ordini cavallereschi, ma la parità tra Cavalieri e Dame, se appartiene allo spirito dei tempi, non appartiene al retaggio storico cui un Ordine, che di quella storia è la continuazione, dovrebbe comunque ispirarsi. A ragione Natale Loda ha scritto:

«Occorre tenere ben chiaro che l'Ordine giovannita, con i Cavalieri di Giustizia e i Cappellani Conventuali, possiede un'unica forma di vita religiosa che è solo maschile, inficiando le discussioni intorno alla possibilità che le donne possano costituirsi in una struttura femminile, come una sorta di *Dame di Giustizia*: si tratterebbe di un altro Ordine»⁹⁰.

⁸⁹ SCHERMERHORN, p. 22.

⁹⁰ LODA, p. 203.

Del resto, distinzioni tra Cavalieri e Dame sono sempre esistite, e il mondo del Cavaliere è un mondo che non sempre si adegua alle regole di quello profano. Per fare un esempio, quando venne istituito l'*Ordine della Giarrettiere*, fu stabilito che l'uomo portasse il segno distintivo al polpaccio, mentre la dama, per discrezione, lo avrebbe portato al braccio sinistro. I Cavalieri insomma, hanno sempre ragionato a modo loro, senza seguire lo spirito dei tempi, né tanto meno quello delle convenzioni sociali, ma ad esse hanno comunque saputo armonizzarsi. Anche quando non si trattava di giarrettiere.